

Spread oltre 200 per l'ipotesi voto Ocse: l'Italia frena e gli altri corrono

Ridotta allo 0,8% la stima di crescita per il 2018.

L'Eurozona invece passa dall'1,6 all'1,8%

ROBERTO PETRINI

ROMA. L'Italia non riesce a prendere slancio. Gli ultimi dati freschi di stampa dell'Economic Outlook dell'Ocse, presentati ieri a Parigi, annunciano che mentre l'Eurozona comincia a guardare "quota 2" per cento (quest'anno farà 1,8 per cento) e la Germania la raggiunge, il nostro paese resta in affanno. Complica la questione la stabilità finanziaria: lo spread, cioè la differenza tra il rendimento dei Btp e dei Bund tedeschi, ha toccato ieri quota 203: gli analisti attribuiscono lo scatto all'«incertezza» politica e segnalano che la nuova corsa è cominciata negli ultimi dieci giorni di maggio, da quando si è concretizzata l'ipotesi di elezioni anticipate e dell'accordo sulla nuova legge elettorale. Conferma l'ipotesi di una specificità italiana la forte differenza con la Spagna dove lo spread dei Bonos-Bund veleggia a quota 129.

L'impasse del nostro paese, stabile quest'anno col Pil all'1 per cento, è evidente, soprattutto al confronto con il vento di ripresa che si respira: l'Ocse ha rivisto al rialzo il Pil mondiale 2017 dal 3,3 per cento di marzo all'attuale 3,5 per cento; in crescita anche le stime dell'Eurozona che passano dall'1,6 di tre mesi fa all'1,8 per cento. L'Ocse taglia invece la stima di crescita del 2018 dell'Italia, rispetto a marzo, di 2 decimi di punto collocandola allo 0,8 mentre tutti gli altri continuano ad avanzare. La motivazione è stata ieri chiaramente attribuita da Mauro Pisu, responsabile del desk Italia dell'Ocse, alla «correzione fiscale», cioè alla manovra 2018 che potrebbe avere un forte impatto sull'Iva e, in caso di sterilizzazione, comporterebbe comunque tagli e nuove entrate: l'intervento provo-

cherebbe una diminuzione del Pil di 0,2 punti. Salvo che la richiesta dell'Italia inviata dal ministro dell'Economia Padoan nei giorni scorsi a Bruxelles per elevare il rapporto deficit-Pil dall'1,2 all'1,7 per cento fosse accolta: nel caso la manovra si ridurrebbe a 6-7 miliardi senza incidere sulla crescita.

L'ingorgo voto-manovra complicherà la situazione? Ostacolerebbe il percorso di sminamento dell'aumento dell'Iva che Padoan ha cominciato con la manovra, ha proseguito con la richiesta di sconto a Bruxelles e avrebbe avuto intenzione di concludere con la legge di Bilancio. Se si andrà a votare - naturalmente il «se» va sottolineato - il 24 settembre, già tre giorni dopo bisognerebbe presentare la Nota di aggiornamento al Def dove si disegna la cornice della manovra, il 15 ottobre bisognerà spedire la Finanziaria a Bruxelles ed entro il 20 in Parlamento. Per evitare il rischio incertezza bisogna agire con tempestività. Escluso un decreto che anticipi la legge di Bilancio, si pensa di portare al voto delle Camere ai primi di luglio la "Relazione al Parlamento": il documento sarebbe necessario per aggiornare all'atteso ok di Bruxelles le stime per i conti pubblici 2018, potrebbe essere più corposo e contenere anche un cenno alla sterilizzazione dell'Iva. La "Relazione", che va approvata a maggioranza assoluta, rappresenterebbe una griglia di impegno per il governo in fase di gestione della ordinaria amministrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INUMERI

203

OGGI

Ieri lo spread ha superato quota 200 fermandosi a 203

138

UN ANNO FA

Il 7 giugno del 2016 il differenziale era a quota 138

